

1848 la scoperta della rappresentanza

Samuel Hayat

The Assembly, the President, the Party and the Association: Embodiment representation during the Second French Republic

Embodiment representation did not disappear in France with the triumph of representative government, founded on mandate representation. In 1848, the Constituent Assembly, elected by universal male suffrage, established itself as the only one capable of embodying the people, against the people of Paris bypassing the inclusive logics of mandate representation. But it was quickly competed by the President of the Republic, Louis Bonaparte, elected by direct universal male suffrage in December 1848. On the common basis of the exclusion of the people, two conceptions of embodiment then entered in conflict: the Assembly relied on an identity of composition with the nation to defend parliamentary embodiment; the president, wielding the Napoleonic reference, deployed a plebiscitary conception of embodiment, based on an identity of feeling with the people. Faced with these two institutions, two other forms of embodiment emerged that aimed to include the people politically: the social-democrats of the Montagne implemented, through the form of the party, a partisan embodiment which relied on an identity of opinion with the people; the nascent labour movement built, with the association, a form of corporative embodiment, based on an identity of condition.

La rappresentanza-incarnazione non è scomparsa in Francia con il trionfo del governo rappresentativo, fondato sulla rappresentanza del mandato. Nel 1848, l'Assemblea Costituente, eletta a suffragio universale maschile, si affermò come l'unica in grado di incarnare il popolo, contro il popolo di Parigi aggirando le logiche inclusive della rappresentanza del mandato. Ma fu rapidamente messo in competizione dal presidente della Repubblica, Luigi Bonaparte, eletto a suffragio universale diretto maschile nel dicembre 1848. Sulla base comune dell'esclusione del popolo, due concezioni di incarnazione entrarono in conflitto: l'Assemblea si basava su un'identità di composizione con la nazione per difendere l'incarnazione parlamentare; il presidente, che esercitava il riferimento napoleonico, dispiegò una concezione plebiscitaria dell'incarnazione, basata su un'identità di sentimento con la gente. Di fronte a queste due istituzioni, emersero altre due forme di incarnazione che miravano ad includere politicamente il popolo: i socialdemocratici della Montagna attuarono, attraverso la forma del partito, una personificazione partigiana che si basava su un'identità di opinione con il popolo; il nascente movimento operaio ha costruito, con l'associazione, una forma di incarnazione corporativa, basata su un'identità di condizione.

Jan-Pieter Forssmann,

La rappresentanza alla prova dell'opinione: giornalismo e parlamentarismo nel '48 tedesco

Dopo decenni di repressione della libera opinione, in Germania, come in tanti altri stati europei, si verificava nel '48 una vera e propria „rivoluzione della comunicazione“ (Kommunikationsrevolution). Così ha definito Wolfram Siemann la rapida e per i contemporanei quasi inaudita espansione del mercato dei giornali e la loro crescente politicizzazione, resa possibile dal superamento della censura nei vari stati tedeschi nel marzo 1848. Da allora in poi, liberali e democratici ebbero voce in un'inedita sfera pubblica. Poco più tardi, la formazione di parlamenti a Francoforte, Berlino e Vienna consentì a gran parte dei tedeschi di fare le prime esperienze con pratiche elettorali e parlamentari. Tutto ciò implicava di essere rappresentati da frazioni diverse che si costituivano nelle stesse assemblee. In questo contesto, i fondatori di periodici guardavano in un modo assai differente al sorgere di una rappresentanza pluralista, fenomeno che può essere bene illustrato con l'esempio di due giornali. La *Deutsche Zeitung*, organo di liberali abbastanza noti e vicino al centro-destra dell'Assemblea nazionale di Francoforte, diretto prima da Georg Gottfried Gervinus e poi da Ludwig Häusser, vedeva nel nuovo parlamentarismo la migliore possibilità per giungere a carte costituzionali in cooperazione coi monarchi tedeschi, puntando così ad una „legalizzazione“ (Verrechtlichung) del movimento rivoluzionario. Nel giornale si manifestava inoltre una visione sempre più favorevole ad un rafforzamento dell'istituzione parlamentare, ad esempio attraverso la rivendicazione della responsabilità ministeriale o simpatizzando con l'introduzione del suffragio universale maschile. Da questa prospettiva, che vedeva nei parlamenti istituzioni centrali per il buon funzionamento di tutto lo stato, si distingueva molto la posizione della *Neue Rheinische Zeitung*, giornale radical-democratico pubblicato da Karl Marx e Friedrich Engels. La loro critica all'assemblea di Francoforte e a quella di Berlino mostra chiaramente che essi intendevano trasformare i parlamenti addirittura in strumenti rivoluzionari: questi avrebbero dovuto agire come sostenitori del principio della sovranità del popolo, abolendo i diritti monarchici e feudali e stabilendo forme di governo repubblicane. Evidentemente, gli esponenti della *NRhZ* volevano portare la suddetta „rivoluzione della comunicazione“ fino ad un secondo rivolgimento dei poteri politici.

Fulvio Cammarano

Sistema elettorale e pratiche di voto in Gran Bretagna (1832-1867).

L'intervento intende ripercorrere, attraverso la lettura dei criteri di ammissione ai registri elettorali, alcune delle principali trasformazioni introdotte nel sistema elettorale britannico dalle riforme del 1832 e del 1867. Allo stesso tempo si metteranno in luce anche le pratiche consuetudinarie del voto che influenzano apertamente il meccanismo della scelta dei rappresentanti alla Camera dei Comuni.

Antonio Chiavistelli

Modelli di rappresentanza nel lungo Quarantotto della penisola italiana

Dagli anni Quaranta dell'Ottocento gli Stati della penisola italiana si trovarono percorsi da un generale movimento d'opinione al cui interno furono dibattute, con crescente intensità, anche tematiche istituzionali legate al problema della riforma dello Stato; in questo contesto furono pensate, studiate e vagheggiate 'costituzioni' che vedevano al centro istituzioni dal carattere variamente rappresentative di corpi e segmenti della società, prodotte attraverso tecniche elettorali che attingevano alla cultura politica d'antico regime e sperimentate, su base locale o 'centrale', dal medioevo in avanti. Il 1848, da questo punto di vista costituisce, dunque, un tornante epocale perché i vari governi regionali, dopo aver investito molte energie nella progettazione di costituzioni 'indigene', nel giro di pochissime settimane finirono per adottare costituzioni esemplate sull'archetipo liberale classico con una rappresentanza centrale di tipo liberal-censitario prodotta attraverso elezioni individuali ad un solo grado.

L'intervento intende ricostruire il percorso attraverso il quale, nella cultura politica e istituzionale della penisola, nel corso del lungo Quarantotto si è riflettuto sul tema della rappresentanza 'nazionale' fino all'abbandono di modelli variamente corporati per adottare un modello circolante da diversi decenni negli ambienti della cultura politica europea

Mauro Forno

La rappresentanza a mezzo stampa dopo il Quarantotto

Fra le istanze che le rivoluzioni europee del 1848 sollevarono con forza, vi furono anche quelle della rappresentanza a mezzo stampa degli orientamenti e delle esigenze di una nuova borghesia – economica, politica, intellettuale – ansiosa di spazi di partecipazione e proposta. Aspirazioni che trovarono nella penisola parziale accoglimento in seguito alla concessione, da parte dei sovrani, di carte costituzionali di impronta liberale in cui la libertà di stampa era formalmente proclamata.

Ciò fu particolarmente vero nel caso del Regno di Sardegna, dove anche dopo il termine della parentesi rivoluzionaria le garanzie statutarie non furono cancellate, consentendo lo sviluppo di un ricco panorama pubblicistico (con la conseguente nascita di nuove - e inedite - specializzazioni professionali, come ad esempio quella del giornalismo parlamentare).

L'intervento intende principalmente concentrarsi proprio sulle forze - e sugli interessi – che questi neonati organi intesero rappresentare. E anche sul ruolo che, rispetto ad essi, intesero interpretare i governi alternatisi prima alla guida del Regno di Sardegna, poi alla guida dell'Italia Unita. Governi in genere molto attenti a evitare che quelle particolari espressioni di rappresentanza potessero assumere forme destabilizzanti per il paese.

Francesco Campobello

Rappresentanza, dialogo e scontro tra Stato e Chiesa nel Piemonte dello Statuto

I rapporti tra Stato e Chiesa iniziano ad essere declinati attraverso la rappresentanza con il sorgere dei governi parlamentari. In tale contesto si apre una nuova stagione di dialogo e di scontro in cui ai rapporti "di vertice", tradizionalmente il veicolo principale dei rapporti tra Stato e Chiesa, si affianca il dibattito pubblico. L'introduzione del parlamento crea infatti un nuovo luogo di relazione tra i rappresentanti della Chiesa e le istituzioni pubbliche che esulano dalla tradizionale prassi diplomatica.

I temi di confronto sono legati al giurisdizionalismo e alla regolamentazione dei rapporti giuridici, politici, economici e teologici e, più in generale, alla definizione delle prerogative delle due istituzioni. Il clima politico culturale almeno nelle prime fasi vive una sorta di dualismo: tra il formale ossequio statale (soprattutto da parte dell'esecutivo del re) e il sostanziale riformismo dei rapporti con la Chiesa. Le istituzioni coinvolte nella produzione di nuova legislazione (il parlamento e il governo) si trovano quindi nel difficile compito di innovare i rapporti millenari con la Chiesa, in un contesto che in poco tempo si rivela necessariamente come percorso unilaterale e non

condiviso, sino ad arrivare alla totale rottura dei rapporti politici, diplomatici e istituzionali.

Silvia Cavicchioli (Università di Torino)

Donne e politica nel 1848, tra partecipazione, cittadinanza e nazione

La relazione, partendo da alcuni punti incontrovertibili – l’asimmetria di genere della codificazione statutaria del 1848 e l’esclusione delle donne dal diritto voto e quindi dalla partecipazione attiva al governo e dalla gestione della cosa pubblica – intende proporre alcune riflessioni sulla rappresentanza politica nella penisola italiana a partire dal periodo delle riforme (1846-1848) secondo un’ottica di genere.

In particolare ci si soffermerà da un lato su alcune forme “vicarie” di rappresentanza che gruppi di donne borghesi e aristocratiche misero in atto segnando, attraverso un’intensa mobilitazione patriottica, il netto passaggio da una soglia prevalentemente privata alla scena pubblica della propria partecipazione politica.

Dall’altro si ripercorreranno atteggiamenti, aspettative, emozioni, pensieri politici di donne delle élites di fronte alle istituzioni rappresentative scaturite dalle rivoluzioni del 1848.